
CUSTODIA DEL SILENZIO ORDINARIA

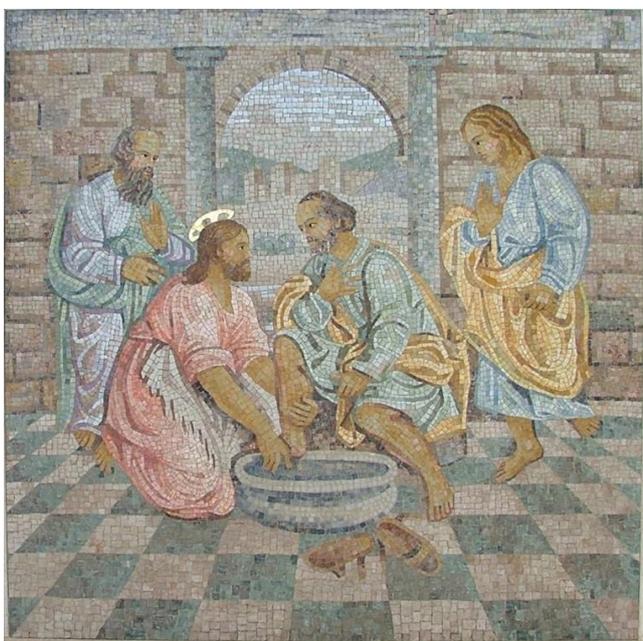
SPUNTI DI PREGHIERA PER IL TRIDUO PASQUALE – ANNO B

28-31 MARZO 2024



GROTTA DI SAN GIROLAMO: PAROLA DI DIO

GIOVEDÌ SANTO



Lettura pregata

Salmo Sal 115 (116)

R. Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza.

Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore. R.

Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.
Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene. R.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo. R.

Rimani un po' in silenzio e fai spazio alla voce dello Spirito.

Lettura meditata

Dal Vangelo secondo Giovanni

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di

lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,1-15).

Per meditare:

Il gesto di Gesù che lava i piedi ai discepoli (13,1-17) svolge nella trama del quarto vangelo un ruolo simile a quello dell'eucaristia nei sinottici: rivelare il senso della passione imminente e tracciare la strada della Chiesa nel mondo.

La nota introduttiva («Prima della festa di pasqua, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, Gesù avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine») è molto importante. Non introduce soltanto l'episodio della lavanda dei piedi, ma tutta la sezione dei discorsi di testamento. È ricca di temi. La pasqua, l'ora, la consapevolezza di Gesù, i discepoli nel mondo, l'amore. Gesù è pienamente consapevole dell'imminenza della passione ed è consapevole che la Croce è il passaggio al Padre: non morte ma ascensione. La sottolineatura della consapevolezza di Gesù non è tanto per mettere in luce la divinità del Cristo che tutto conosce e vede, quanto - così mi sembra - per mettere in luce la serietà e la libertà con cui Egli affronta la morte. Ciò che avviene non è casuale, imprevisto, senza senso: rientra nel piano di Dio ed è voluto. L'espressione *i suoi* è caratteristica: indica l'intensità dell'amore, la predilezione e l'appartenenza a Cristo. È però un'espressione da unire all'altra: *che erano nel mondo*. In tal modo si intravede già la situazione di solitudine, di persecuzione, di estraneità dei discepoli nel mondo. Gesù ha amato i discepoli in tutta la sua vita e sempre ha manifestato loro il suo amore. Il gerundio *avendo amato* evoca il ministero, la predicazione e i miracoli già compiuti. Il successivo indicativo aoristo (*li amò*) si riferisce a ciò che sta per accadere: la lavanda dei piedi, le ultime confidenze, la morte. La grande testimonianza dell'amore di Gesù non è soltanto la lavanda dei piedi, bensì l'intera sua vita. *Sino alla fine* significa sino all'ultimo istante della vita, ma significa anche definitivamente e nel più alto grado. Gesù ama oltre ogni misura.

«Mentre cenavano, dopo che il diavolo ebbe messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola...»: si noti in queste righe la presenza di un duplice contrasto: il contrasto tra il tradimento di Giuda e l'intensità e fedeltà dell'amore di Cristo che giunge sino alla morte; il contrasto tra la consapevolezza che Gesù ha della sua origine, della sua dignità e del suo ritorno al Padre, e il suo servizio da schiavo. Alla luce di questo duplice contrasto la lavanda dei piedi diventa un segno rivelatore del paradosso dell'incarnazione.

Il gesto di Gesù è diverso e al di fuori degli usi del tempo. Uno schiavo poteva essere incaricato di lavare i piedi agli ospiti invitati dal padrone. Forse, a volte, lo faceva il padrone stesso in segno di particolare rispetto per gli ospiti. Ma questo avveniva *sempre* prima della cena. Gesù lava i piedi *durante* la cena. Un gesto del tutto insolito che suggerisce di osservarlo in modo del tutto nuovo. Appunto come un gesto di rivelazione, non come un semplice servizio o un gesto di ospitalità. È insolito il gesto ed è insolito il suo significato.

Giovanni avrebbe potuto dire: «Lavò loro i piedi». Avremmo capito. E invece no: i gesti sono elencati uno ad uno, in una sorta di visione al rallentatore: «Si alzò da tavola, depose il mantello, prese un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita, poi versò dell'acqua in un catino, cominciò a lavare i piedi ai discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto» (vv. 4-5). La lenta narrazione di questi gesti costruisce un quadro di grande valore poetico. Sono gesti che hanno un valore rivelativo. Svelano chi è Gesù. Meglio ancora: rivelano la figura di Dio che Egli è venuto a mostrare. Non si tratta semplicemente di un gesto di umiltà, o di un buon esempio che insegna ai discepoli ad amarsi l'un l'altro. Lavando piedi ai discepoli Gesù non ha nascosto la sua grandezza divina, ma l'ha svelata: una grandezza che - a differenza di quella che gli uomini immaginano - è fatta di amore, di servizio e di umiltà. La grandezza che si manifesta elevandosi, distanziandosi, facendosi servire anziché servire, l'hanno inventata gli uomini. È una brutta grandezza. La grandezza di un Figlio di Dio che lava i piedi è invece qualcosa di sorprendente e bellissimo. Una grandezza capovolta e paradossale, e tuttavia profondamente vera.

Gesù non compie il suo gesto di servizio *nonostante* la consapevolezza della propria dignità, ma lo compie proprio perché ne è consapevole. Non offusca la sua dignità, ma la rivela: come avverrà, appunto, sulla Croce. Il gesto di Gesù, in altre parole, non è come un disegno fatto alla lavagna, per spiegare chiaramente e didatticamente un concetto. Sarebbe stato in tal caso un gesto esteriore alla sua persona. Invece è un

gesto che nasce dalla profondità della sua persona. Non è una figura inventata per dare nome a una norma di vita ecclesiale. È la norma ecclesiale che deriva dalla figura di Gesù e dal suo modo di vivere, non viceversa.

Con il suo gesto paradossale Gesù ha voluto anche dare ai discepoli un esempio di amore e di servizio: «Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi» (v. 15). Il Cristo che lava i piedi ai discepoli e commenta il suo gesto, sa che il Padre ha tutto rimesso nelle sue mani e ricorda espressamente la sua qualità di Maestro e Signore (v. 13). Il suo gesto, come già detto, non è semplicemente un avvertimento morale, ma una *rivelazione*. Il vocabolo greco *upodeigma* può significare esempio e modello, ma anche dimostrazione e rivelazione. Con il suo gesto Gesù rende visibile la logica - di amore e di servizio, di dono - che ha guidato tutta la sua esistenza, che esprime la sua dignità e la sua filiazione divina: è servendo e donandosi che il Cristo si rende disponibile nelle mani del Padre, divenendone l'immagine e la trasparenza.

Ma oltre che rivelazione messianica, il gesto di Gesù è una lezione per i discepoli. La comunità cristiana è invitata a ripercorrere la strada del servizio. Richiamare la Chiesa al servizio umile non significa privarla della sua dignità, ma, al contrario, suggerirle il modo di affermarla. La grandezza della Chiesa, come già quella di Cristo, si visibilizza nel servizio.

Nel nostro commento abbiamo tralasciato i vv.10-11, che costituiscono la terza risposta di Gesù a Pietro (v. 10), una risposta che in qualche modo si allontana dal tema centrale, introducendo una prospettiva nuova, che però non necessariamente elimina il tema precedente, bensì vi si sovrappone. Questa terza parola di Gesù mette in luce un contrasto fra il bagno completo e la lavanda dei piedi, fra un bagno fisico e un bagno simbolico, purezza fisica e purezza morale. Un riferimento al Battesimo? Probabilmente sì, ma si tratta, lo ripeto, di un significato sovrapposto, e quindi marginale, per lo meno secondario. Il nuovo spunto permette anche di alludere al tradimento di Giuda (v. 11), motivo che verrà ripreso subito dopo.

Il v. 17 riprende il medesimo motivo in termini di «beatitudine»: «Se comprendete questo e lo mettete in pratica, beati voi». Giovanni non ricorda le beatitudini sinottiche, ma ne ha due proprie. La beatitudine della fede (20,29) caratterizzata da una precisazione: sono beati coloro che, a differenza di Tommaso, credono *senza pretendere di vedere*. E qui la beatitudine del servizio e dell'amore reciproco. Anche questa con una precisazione: non è beato chi semplicemente conosce, ma chi conosce e *pratica* (Bruno Maggioni, *Il racconto di Giovanni*, Ed. Cittadella Editrice, p. 253-257)

FERMATI SU QUESTE LETTURE E DOPO AVER SOTTOLINEATO LE PAROLE DI FUOCO (CHE SCALDANO IL TUO CUORE), SCRIVI IL CONCETTO DI DIO E ASCOLTA COSA IL SIGNORE TI DICE ATTRAVERSO DI ESSE. PASSA DALLE PAROLE CHE RIVOLGI A DIO ALLE PAROLE CHE DIO RIVOLGE A TE.

BUSSOLA	Data
PAROLE DI FUOCO	PAROLE SOTTOLINEATE...
CONCETTO DI DIO	TU SEI...
PAROLE DI VITA	FIGLIO MIO/FIGLIA MIA...
SINTESI - SENTIMENTI	<p>OGGI HO COMPRESO CHE...</p> <p>PROVO QUESTO SENTIMENTO:</p>
GRAZIA	ALLA LUCE DELLA PAROLA MEDITATA, SIGNORE, TI CHIEDO...
FRUTTO	FRUTTO CHE RACCOLGO E PROPOSITO SEMPLICE E ATTUABILE CHE FORMULO PER ESSERE PIU' UNITO AL SIGNORE...



GROTTA DEGLI INNOCENTI – CROCE

VENERDI' SANTO

VIA CRUCIS BIBLICA:

**L'AMORE È PIU' FORTE DEL DOLORE, DEL
PECCATO E DELLA MORTE.
L'AMORE HA VINTO**

I Stazione – Unzione di Betania

Gesù si trovava a Betania, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei. Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto» (Mc 14,3-9).

Due gesti smisurati: l'abbondanza dell'olio, la follia della croce. L'uno sembra richiamare l'altro attraverso un tessuto fatto di sguardi, di giudizi, di condanne. Ma un linguaggio nuovo si percepisce, una comprensione che va al di là della misura e di ciò che si ritiene "buonsenso": è il linguaggio dell'Amore che inizia a esprimersi in modo radicale e definitivo, compreso e vissuto *in anticipo* da chi si sa mettere all'ascolto della Parola di Dio senza riserve, tanto da rompere gli argini della propria vita, come il vaso di alabastro, per offrirla totalmente a Colui che totalmente si offre. Il Verbo fatto carne è lì a quella mensa e quella donna ha percepito il momento opportuno e ha fatto *tutto ciò che era in suo potere*: ha ricambiato il suo amore.

II Stazione – Gesù annuncia il tradimento di Giuda

Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?» (Gv 13,21-25).

Un amico tradisce, un altro consola. Il dolore del tradimento si intreccia col gesto di affetto del discepolo amato e diventano segni di una umanità che si trova davanti a un Dio che lascia la libertà di seguirlo o no. Gesù si trova in mezzo ai suoi apostoli, a coloro che vivono con lui, mangiano con lui, dormono con lui; lo seguono, lo ascoltano, fanno miracoli e guariscono malati e infermi. Eppure non comprendono fino in fondo chi è Gesù e in quella sera si consuma il dramma di un tradimento che resterà inciso nella storia ma che darà la chiave per la comprensione di un Amore che trascende ogni realtà umana fissandola per sempre nel perdono di Dio.

III Stazione – Gesù prega nel Getsemani

Giunsero a un podere chiamato Getsemani ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (Mc 14,32-38).

Paura, angoscia, tristezza, morte. Non resta che vegliare e pregare. Nel buio della notte del Getsemani, Gesù vive la lacerazione della sua umanità: fragile di fronte alla paura e all'angoscia, vive la tristezza di un'anima che tocca la morte. È il peccato stesso che gli si pone dinanzi, si sente chiamato ad abbracciare quell'orrore, ma nel contempo desidera fuggirlo. Il buio non è fuori di lui, entra in lui. Chiede aiuto e preghiere agli amici ma si trova solo: si sono addormentati. La preghiera di Gesù sale solitaria quella notte ed è tanto intensa da gettarlo a terra per implorare il Padre di colmare quel divario devastante tra ciò che vive nell'intimo e ciò che è chiamato a fare: «non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu». In quella notte l'Amore scardina ogni limite e l'obbedienza di Gesù raggiunge ogni nostra scelta e ricolma di speranza e forza ogni nostra preghiera.

IV Stazione – Gesù riceve il bacio del tradimento

Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?» (Lc 22,47-48).

Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono (Mt 26,48-50).

Il bacio di Giuda si contrappone all'intenzione del suo cuore: ha venduto il suo amico e Maestro per trenta denari e gli si accosta solo per farlo arrestare. Le parole di Gesù rivelano due aspetti importanti per la nostra vita cristiana e cioè la coerenza delle nostre azioni: «con un bacio tradisci?» e l'offerta che Dio ci fa continuamente del suo perdono: «Amico». Gesù continua a chiamare Giuda amico, malgrado sappia cosa ci sia realmente nel suo cuore e quanto sia doloroso per lui ricevere quel bacio. L'amico che tradisce diventa improvvisamente nemico e colpisce in profondità l'affetto e la condivisione della propria vita, della propria storia. Ma Gesù quando sale sulla croce non ha più nemici, tutta l'umanità è amica perché incarnandosi l'ha resa tale e morendo sulla croce suggella questa alleanza in eterno nella comunione col suo Amore.

V Stazione – Gesù è rinnegato da Pietro

Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente (Lc 22,54-62).

Pietro ha paura. Hanno arrestato il Maestro: le cose si fanno serie. Lui, che aveva lasciato tutto per seguirlo, che lo aveva riconosciuto come il Cristo, che aveva gettato le reti sulla sua Parola e camminato con lui sulle acque del lago di Tiberiade; che lo aveva visto trasfigurarsi sul monte Tabor e assistito a numerosi miracoli, questa notte, nel Getsemani, si addormenta e comincia ad allontanarsi. Quel sonno lo ha fatto cedere alla tentazione della fuga, a prendere le distanze dalla sorte di quel Maestro che per ben tre volte gli aveva annunciato il suo tragico destino. Un destino al quale ha sempre cercato di opporsi: «Dio non voglia, Signore, questo non ti accada mai» (Mt 16,22), ma che sempre più si fa reale e inesorabile, ora dopo ora. Al canto del gallo ricorda le parole di Gesù ma soprattutto incrocia il suo sguardo. Il pianto di Pietro è amaro come il pianto di ogni uomo che scopre in sé la propria fragilità, le proprie colpe. I fallimenti dei buoni propositi, dei rapporti di amicizia, di tutte le relazioni umane sfociano in quel pianto, amaro, che nasce dal reale timore di Dio: lo sguardo di Gesù è lo sguardo del Dio che si fa prossimo alla debolezza di ogni uomo e che lo incita a guardare oltre, verso quel Sacrificio che è gratuità perfetta, perdono senza limiti, Amore infinito.

VI Stazione – Gesù davanti al Sinedrio

Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma d'ora in poi il Figlio dell'uomo siederà alla destra della potenza di Dio». Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono» (Lc 22,66-70).

Il giorno è all'inizio: all'alba, Gesù è condotto davanti al sinedrio, davanti a coloro che custodiscono la Legge. Quando aveva dodici anni era stato con i maestri della Legge, li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che

l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte (Lc 2,46-47). Ma adesso sono riuniti per condannarlo e così rivela pienamente la sua vera identità: Cristo, Figlio dell'Uomo, Figlio di Dio. Davanti a questa rivelazione può rispondere solo la fede. La storia ci racconta che in quel momento non è stato creduto e l'odio degli uomini lo ha condotto alla morte infame della croce. Tuttavia, la Giustizia di Dio sconvolge le idee degli uomini e conduce un Innocente a portare il peso di una umanità schiava del peccato, della violenza, del sopruso. L'ingiusta morte subita dal Figlio di Dio è la misteriosa Via attraverso la quale la Misericordia del Padre arriva al cuore di ogni uomo. E' la caparra della vita eterna che ci viene donata nel Battesimo e che presuppone di vivere una logica che sovverte le regole umane: la logica delle beatitudini che Gesù ha proclamato all'inizio del suo ministero pubblico. Sebbene condannato, Gesù è il vero Beato, è la Via da seguire, il Dio in cui credere.

VII Stazione – Gesù davanti a Erode

Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell'accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia (Lc 23,8-12).

Erode si rallegra non perché vuol ascoltare la Parola di Dio ma perché vuol vedere qualche miracolo fatto da lui, come se Gesù fosse un mago o una specie di saltimbanco. Gesù non risponde. Il suo silenzio è il silenzio di chi non dà le cose sante ai cani e nemmeno getta le proprie perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi (Mt 7,6). Gesù davanti al sinedrio ha già fatto la sua rivelazione, non ha altro da aggiungere se non offrire se stesso senza riserve. È insultato, e rivestito da splendide vesti, è rimandato a Pilato. L'evangelista Luca racconta che in quel giorno Erode e Pilato diventarono amici: anticipa già da questo episodio ciò che approfondirà negli Atti degli Apostoli, cioè la caduta delle barriere tra l'antico popolo dell'Alleanza e i pagani. Si delinea così l'obiettivo che la morte di Gesù è realmente per tutti, per l'umanità intera, e che ogni uomo può aprirsi alla fede in Lui e alla Buona Notizia della Salvezza.

VIII Stazione – Gesù davanti a Pilato

Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31-32).

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?» (Gv 18,33-38).

Gesù, dopo essere stato condotto da una parte all'altra della città, si trova davanti a Pilato, all'uomo che dovrà avere l'ultima parola sulla sua vita. È romano, un pagano, conosce un po' i costumi religiosi dei giudei ma la cosa non lo interessa più di tanto. È chiaro che per lui Gesù è un personaggio scomodo, da liquidare in fretta. L'accusa che gli presentano è politica, quindi chiede a Gesù: «Tu sei il re dei giudei?». Ma Gesù sposta il discorso sulla realtà del suo Regno, che non è di quaggiù. È il regno della Verità, una Verità che si impara attraverso la fede e la sequela della Parola di Dio. Conoscere la Verità è essere veramente liberi, liberi in quella dimensione che è il rapporto diretto con il Dio dell'Amore che guida passo per passo la nostra vita. Pilato chiede: «Cos'è la verità?», capisce che quell'uomo è innocente ma non è libero di scegliere di lasciarlo andare, non ha il coraggio di testimoniare la Verità perché è condizionato dalle forze che lo circondano: la folla dei giudei, i sommi sacerdoti, l'autorità romana. Pilato sembra essere un uomo libero, in realtà non lo è. In contrapposizione, l'obbedienza di Gesù alla volontà del Padre fino alla morte e a una morte di croce (Fil 2,8b), lo renderà veramente libero di testimoniare la pienezza dell'Amore che oltrepassa il vero limite dell'uomo: l'esperienza della morte.

IX Stazione - «Ecco l'Uomo!»

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!» (Gv 19,1-5).

Pilato è preso dalle proprie responsabilità, schiacciato dalle pressioni, ha paura di sbagliare ma sa che quell'uomo di Nazareth è innocente. Prova a ribellarsi ma la sua autorità si scontra con la violenza dei giudei che promettono tumulti e chiedono la liberazione di un brigante, Barabba. Gesù è flagellato a sangue, umiliato, torturato con una corona di spine che gli cala sul capo come una calotta bruciante, segno della sua regalità in questo mondo. È presentato al popolo e appare come un'icona «Ecco l'uomo!». È l'icona della violenza dell'uomo sull'uomo, dal giorno in cui Caino uccide il fratello Abele fino ad oggi. Gesù si presenta inerme, senza ribellarsi, non alza la voce o chiede pietà. È l'icona di un Dio che soffre con noi e per noi, per tutti gli stermini della storia, per tutti quelli che giorno dopo giorno subiscono violenza: bambini, donne, uomini che vivono sulla propria pelle il dominio di altri.

X Stazione – Gesù si lascia spogliare delle vesti e offre la sua Vita

«Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10,17-18).

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita.

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi?» (Gv 13,1-4.12).

È arrivata per Gesù l'ora del passaggio, l'ora di inaugurare una nuova Pasqua che si inserisce in pieno nel contesto della Pasqua ebraica. La liberazione dalla schiavitù dell'Egitto è solo profezia di ciò che Gesù sta per realizzare con l'offerta di se stesso. Prima di essere immolato come nuovo Agnello pasquale nell'ora del sacrificio al Tempio, l'evangelista Giovanni descrive l'ultima cena di Gesù con i suoi Apostoli nel segno della lavanda dei piedi, che ogni anno la liturgia del Giovedì Santo ripropone alla meditazione dei fedeli. Se il gesto della frazione del pane è parte fondante della preghiera eucaristica, rimane in silenzioso sottofondo il gesto che Gesù compie verso i suoi discepoli col comando di lavarsi i piedi gli uni gli altri e fare memoria di ciò che lui stesso ha fatto per primo. Ma l'accento cade su quella veste che Gesù toglie prima della lavanda, sull'asciugatoio che cinge intorno alla vita e sul riprendere le vesti dopo aver lavato i piedi agli apostoli. E notiamo il collegamento fra le parole di Gesù espresse poco prima a questo riguardo: può donare la vita (togliersi la veste) per poi riprenderla (risorgere, rimettersi la veste). Quell'asciugatoio cinto intorno ai fianchi rimane sotto la veste che Gesù si rimette addosso ed è il segno di una presenza che non verrà mai meno. Il servizio di Gesù alla sua Chiesa è al contempo il servizio al Padre che lo ha inviato proprio perché potessimo avere la vita in abbondanza (Gv 10,10). «*Sapete ciò che vi ho fatto?*»: questa domanda arriva fino a noi perché ci viene rinnovata in ogni eucaristia e ci propone l'ideale di una vita nuova, vissuta all'insegna di quel servizio che Cristo rivela nell'umiltà della lavanda dei piedi ma che è l'espressione più alta dell'Amore di Dio che raggiunge il fondo di ogni uomo.

XI Stazione – Gesù perdona dalla croce

Quando giunsero al luogo chiamato Cranio, là crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno».

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico, oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23,33-34.39-43).

La realtà della croce è la realtà del perdono. Gesù distrugge l'inimicizia proprio perché intercede per ogni uomo presso il Padre. La consapevolezza dei propri peccati e dei propri errori rende l'uomo capace di evitarli e di vivere meglio ma non è soltanto una questione morale o etica. In questo contesto si gioca un interesse più grande che è la comunione diretta con Dio, la sua amicizia, la sua alleanza. Essere alleati significa combattere insieme, gomito a gomito, contro lo stesso nemico. Il male però non è nemico di Dio ma dell'uomo ed è l'Amore di Dio che desidera liberare l'uomo dal male. Dio e satana non sono sullo stesso piano, il male gli è sottomesso da sempre ma ha la possibilità di tentare l'uomo affinché possa liberamente scegliere Dio. Dio non si impone all'uomo, si propone, e il quadro della crocifissione che ci presenta l'evangelista Luca è significativo per la presenza diversa dei due malfattori crocifissi con Gesù. Le parole di perdono pronunciate da Gesù forse sono arrivate al cuore di uno di loro tanto che esprime una delle preghiere più belle: «Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gesù è in

punto di morte, stremato dalla flagellazione e dalle torture, dal peso del patibolo, non ha preso la bevanda che gli avevano offerto per alleviare le sofferenze, è vigile sulla sua sorte ma soprattutto sulla sorte dei suoi aguzzini: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno». Quel malfattore capisce che il regno annunciato da quell'uomo non è un regno terreno ma il Regno del perdono, il Regno dell'Amore, il Regno di Dio. Da ebreo sa che il ricordo di Dio fa vivere e riconosce che Gesù è quella porta stretta (Lc 13,24) da cui vi si accede; allora invoca il suo ricordo e Gesù lo accoglie: «Oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23,43).

XII Stazione – Gesù muore in croce

Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15,33-39).

La descrizione dell'evangelista Marco della morte di Gesù è forse la più scarna e la più cruda. Nel buio che ricopre la terra Gesù grida la sua ultima preghiera a Dio. Non lo chiama più Padre, il buio e l'abbandono sono totali, abissali. Nessun conforto, nessuna consolazione. Le ferite hanno devastato quel corpo, forse provocato febbre da setticemia e dolori lancinanti; le gambe non riescono più a sostenere il corpo per permettergli di respirare, il senso di soffocamento è sempre più forte, il cuore non regge e quel grido è il grido di dolore di un cuore spezzato. Eppure, Marco racconta che quella morte converte un centurione, un pagano, alla fede: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!». Il mistero di quella conversione rimarrà tale perché nessuno può immaginare cosa abbia provato il centurione in quel momento, ma ognuno di noi può pensare all'esperienza della propria conversione, al senso che diamo alla morte di Gesù nella nostra vita. S. Paolo nella lettera ai Romani ci dice che col battesimo siamo immersi in una morte simile alla sua ma questo, in concreto, cosa significa? Sicuramente che la morte di Gesù ha raggiunto la nostra esistenza fin nelle pieghe più oscure del nostro essere per liberarci definitivamente dalla schiavitù del peccato, che è la vera morte. Essere immersi nella sua morte è vivere fino in fondo il mistero dell'Amore di Dio è condividere il suo passaggio, la sua Pasqua, scendere nell'abisso dei nostri cuori, fino al punto in cui, tra le malvagità che vi si celano, troviamo la luce della sua Presenza che ci permette di rinascere a vita nuova.

XIII Stazione – Gesù è trafitto dalla lancia

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco e subito ne uscì sangue e acqua.

Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19, 25.33-37).

Gesù è ormai morto. Per essere sicuri, visto che dovevano prendere il corpo in fretta a causa della Parasceve, verificano la morte in modo cruento: colpiscono il fianco con una lancia. Sotto la croce troviamo Colei che ha vissuto fin dal principio il cammino del Dio fatto uomo. Maria, la Madre, è lì ad assistere allo strazio di suo Figlio, condannato innocente, giusto. Figlio di Dio: Lei lo sa da sempre, e come quel giorno ha risposto sì all'angelo che le ha recato quello strano annuncio, ora è chiamata a confermare quel sì davanti alla croce. È Lei che per prima, in modo singolare, volge lo sguardo a colui che hanno trafitto. La sua fiducia in Dio è illimitata: Dio non ha sbagliato, Dio ha fatto bene ogni cosa, anche se l'atrocità del dolore è indicibile. Se l'evangelista Giovanni vede e dà testimonianza attraverso la scrittura del suo vangelo, Maria che vede dà testimonianza con la sua stessa vita, nell'immolazione oblativa del Figlio, e nel silenzio arcano del Sabato Santo si rende garante della fede per tutta l'umanità. Guardiamo allora a colui che hanno trafitto sorretti dalla fiducia incrollabile di Maria e chiediamo che nei momenti di maggiore prova, davanti alle ingiustizie che riceviamo sappiamo trovare in Dio la forza per superarle.

Concludiamo questa Via Crucis con la settima stazione della *Via Matris* (che raccoglie i sette dolori di Maria) proposta nella Grotta degli Innocenti durante la Quaresima nelle scorse Custodie del Silenzio. L'immagine della Grotta del Latte si riferisce a questa Stazione e la meditazione è di s. Josemaria Escrivà de Balaguer.

Nella via della Madre di Dio troviamo la strada per incontrare Cristo. Contempliamo e viviamo il dolore e la speranza della Madre. La fede della Vergine illumini la nostra vita e la sua materna protezione accompagni il nostro cammino, incontro al Signore della gloria.

XIV (Settima) Stazione: Maria Santissima depone il corpo di Gesù nel sepolcro in attesa della risurrezione

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di aloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù (Gv 19,38-42).

Molto vicino al Calvario in un orto Giuseppe d'Arimatea si era fatto scavare nella roccia un sepolcro nuovo. Ed essendo la vigilia della grande Pasqua dei giudei li depongono Gesù. Poi, Giuseppe, rotolata una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò (Mt 27, 60). Senza nulla di proprio Gesù è venuto al mondo e senza nulla di proprio -neppure il luogo in cui riposa – ci ha lasciati. La Madre del Signore – mia Madre – e le donne che hanno seguito il Maestro dalla Galilea, dopo aver osservato tutto attentamente, rientrano anch'esse. Cade la notte. Adesso tutto è finito. L'opera della nostra Redenzione è compiuta. Ormai siamo figli di Dio, perché Gesù è morto per noi e la sua morte ci ha riscattati. *Empti enim estis pretio magno!* (1 Cor 6, 20), tu e io siamo stati comprati a gran prezzo. Dobbiamo far diventare vita nostra la vita e la morte di Cristo. Morire per mezzo della mortificazione e della penitenza, perché Cristo viva in noi per mezzo dell'Amore. E dunque seguire le orme di Cristo, con l'anelito di corredimere tutte le anime. Dare la vita per gli altri. Soltanto così si vive la vita di Gesù Cristo e diventiamo una sola cosa con Lui (S. Josemaria Escrivà de Balaguer)

Preghiamo:

O Dio, sapienza e pietà infinita, che tanto ami gli uomini da volerli compartecipi con Cristo del suo eterno disegno di salvezza: fa' che riviviamo con Maria la forza vitale della fede, che ci ha fatti tuoi figli nel battesimo, e con lei attendiamo l'alba della risurrezione. Per Cristo nostro Signore. Amen.



GROTTA DEL LATTE: MARIA

SABATO SANTO

Stai davanti all'icona di Maria: 5 minuti per trovare silenzio interiore

Descrivi i sentimenti che noti in Lei:

Lasciati nutrire dalle sue virtù e leggi lentamente questa preghiera:

Santa Maria, donna del Sabato santo, estuario dolcissimo nel quale almeno per un giorno si è raccolta la fede di tutta la Chiesa, tu sei l'ultimo punto di contatto col cielo che ha preservato la terra dal tragico blackout della grazia.

Guidaci per mano alle soglie della luce, di cui la Pasqua è la sorgente suprema.

Stabilizza nel nostro spirito la dolcezza fugace delle memorie, perché nei frammenti del passato possiamo ritrovare la parte migliore di noi stessi. E ridestaci nel cuore, attraverso i segnali del futuro, una intensa nostalgia di rinnovamento, che si traduca in fiducioso impegno a camminare nella storia.

Santa Maria, donna del Sabato santo, aiutaci a capire che, in fondo, tutta la vita, sospesa com'è tra le brume del venerdì e le attese della domenica di Risurrezione, si rassomiglia tanto a quel giorno. È il giorno della speranza, in cui si fa il bucato dei lini intrisi di lacrime e di sangue, e li si asciuga al sole di primavera perché diventino tovaglie di altare.

Ripetici, insomma, che non c'è croce che non abbia le sue deposizioni. Non c'è amarezza umana che non si stemperi in sorriso. Non c'è peccato che non trovi redenzione. Non c'è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria sulla sua imboccatura. Anche le gramaglie più nere trascolorano negli abiti della gioia. Le rapsodie più tragiche accennano ai primi passi di danza. E gli ultimi accordi delle cantilene funebri contengono già i motivi festosi dell'alleluia pasquale.

Santa Maria, donna del Sabato santo, raccontaci come, sul crepuscolo di quel giorno, ti sei preparata all'incontro col tuo figlio Risorto.

Quale tunica hai indossato sulle spalle?

Quali sandali hai messo ai piedi per correre più veloce sull'erba?

Come ti sei annodata sul capo i lunghi capelli di nazarena?

Quali parole d'amore ti andavi ripassando segretamente, per dirglieste tutto d'un fiato non appena ti fosse apparso dinanzi?

Madre dolcissima, prepara anche noi all'appuntamento con lui.

Destaci l'impazienza del suo domenicale ritorno.

Adornaci di vesti nuziali.

Per ingannare il tempo, mettiti accanto a noi e facciamo le prove dei canti.

Perché qui le ore non passano mai (Don Tonino Bello, da: *Maria donna dei nostri giorni*, ed. San Paolo)



GROTTA DELLA NATIVITÀ: CONTEMPLAZIONE



DOMENICA DI RESURREZIONE

XV Stazione – Gesù Risorto annuncia la Salvezza

Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!» Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"». Maria di Magdala andò subito ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto (Gv 20, 1.15-18).

È l'alba di un nuovo giorno, un giorno nuovo. La pietra ribaltata dal sepolcro annuncia una scomparsa, un vuoto. Nella tomba non c'è più nulla che faccia pensare alla morte. Tuttavia Maria piange, desidera quel corpo, lo vuole ungere, onorare, vedere per l'ultima volta le fattezze di quel Maestro tanto amato che le aveva dato dignità. Ma quel corpo non è più lì e tanto è il dolore per la perdita e l'ardore di ritrovarlo che si sente la forza di prenderlo di peso, lei, da sola: «*dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo*». Gesù a quelle parole cede e la chiama per nome: «*Maria!*», e lei finalmente riconosce il Maestro, il “suo Maestro”. Con quella parola, *Rabbunì*, Maria si mette *subito* alla sequela di Gesù Risorto: non ha indugi, crede in Colui che le sta di fronte e che la invia ad annunciare agli Apostoli la Buona Novella della rivelazione di Dio che è Padre e di Gesù Cristo che è fratello. Gesù sale al Padre e con lui tutta l'umanità ormai redenta: Maria non può trattenere questa Verità ed è inviata a testimoniare. Come dal costato del Signore uscirono *subito* sangue ed acqua, così Maria *subito* va ad annunciare ai discepoli: «*Ho visto il Signore*» e quello che le aveva detto.

L'olio dell'unzione per la sepoltura ormai è già stato versato all'inizio di questo cammino, ora sopraggiungono l'olio della letizia, il profumo della preghiera e la gioia dell'adorazione in Spirito e Verità.

Cristo è Risorto Alleluia! È veramente Risorto Alleluia!

Maria è la Custode del Silenzio, anche del nostro silenzio. Affidiamo a lei ogni grazia che Dio ci ha concesso in questo Triduo Pasquale, affinché possiamo imitarla nel meditare e custodire nel segreto del cuore la Parola di vita che abbiamo ricevuto.